

ex libris

Amore senza peccato:
la Pietà

Maria Zambrano

tocco&ritocco

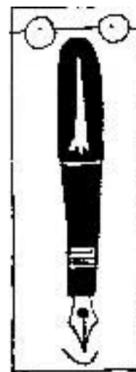
PREMIERATO? NON SI DÀ E IL POLITOLOGO NON LO SA

Bruno Gravagnuolo

Politologi immaginari. Esilaranti questi nostri politologi. Non sanno granché dei sistemi di governo, eppure discettano, sciorinano dottrina immaginaria, come fosse Vangelo. Lo abbiamo visto con le buffe contorsioni di Panebianco sulla «sovranità federalista divisa». Laddove scienza, storia e buon senso insegnano il contrario: diviso è il potere e non già il sovrano. E poi lo constatammo con il nonsense sempre di Panebianco - per cui in Gran Bretagna il Premier avrebbe la facoltà di sciogliere la Camera. Laddove i fatti e la consuetudine attestano il contrario: è *The Queen* a sciogliere, se non si dà maggioranza o un altro premier. Ma consimili frottole scrive ancora sul *Giornale* del 9 il professor Nicola Matteucci: «Spagna, Inghilterra e Francia e Germania: il diritto (del Premier) di sciogliere il Parlamento in tutti i paesi citati meno la Germania...». È meno male che Matteucci tiene fuori la Germania! Senonché in Francia semmai è il Presidente a sciogliere, e non il premier. In Inghilterra, e lo sappia-

no, non è punto così. Quanto alla Spagna, è il Consiglio dei Ministri a sciogliere le Cortes, ma con la maggioranza alle spalle. Sennò decide il Re. Infine ci sarebbe la Svezia, sul cui «premierato forte» la *Fondazione Italianeuropei* ha molto dissertato. Ebbene, anche lì il Premier non «scioglie» un bel niente. È il governo nel suo insieme a sciogliere le Camere, con controfirma del Monarca. Morale, il *Premierato* dei politologi è ormai come la prova ontologica di S. Anselmo: esiste soltanto perché lo si pensa, come *l'Idea di Dio*. Che forse c'è, ma non esiste.

Le parole sono piume. «Ma cos'ha la sinistra contro le regioni?... Proprio la cultura di sinistra che ha cullato "il piccolo", oggi si oppone al frazionamento e alle deleghe volute dalla *devolution*» (dal *Corriere* del 3/1). Ma chi le racconta a Paolo Di Stefano certe bufale? La sinistra non si oppone affatto alle deleghe. Bensì alle competenze esclusive su sanità, scuola e polizia, che spaccano l'Italia. La differen-



za è chiara. E invece Di Stefano si trastulla con le parole. **Giornalismo padano.** «Nei libri la propaganda di sinistra ha distorto la realtà ingannando le generazioni». Vai a cercarla nell'intervista sottostante ad Arrigo Petacco, questa frase virgolettata nel catenaccio dalla *Padania* del 10/1. E non la trovi. Petacco spezza una lancia a favore della storia locale. Critica i Savoia e la storia in Tv. Ma su libri e manuali, nulla. Anzi, difende l'autonomia degli insegnanti! E loro lo «tartufano». Con competenza professionale padana. **Esclusiva.** **Leggenda vera.** «Pio IX, la tenace leggenda nera...». Così Vittorio Messori, sul *Corriere* di ieri. Peccato sia arduo dissipare quella leggenda. Su un Pontefice che, in udienza, definiva «cani» gli ebrei liberati dal ghetto dopo Porta Pia. Così: «Di questi cani c'è n'ha purtroppo oggi in Roma, e li sentiamo latrare per tutte le vie e ci van molestando per tutti i luoghi». (cfr. David. I. Kertzer, *I Papi contro gli ebrei*, Rizzoli, 2002, pag. 139). Che buon pastore, no?

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Maria Serena Palieri

EDITORIA E POLITICA

L'odore dei libri



Padrone di Mondadori, aspirante socio di Hdp-Rcs. Ora da Palazzo Chigi farà la politica del libro. Per chi? Parlano Longanesi, e/o, l'Aie e Giovanna Melandri

Ivan Cecchini è il direttore generale dell'Aie, l'Associazione che riunisce gli editori italiani. Non tutti: Mondadori, il gruppo editoriale di proprietà di Silvio Berlusconi, per esempio, al momento non vi confluiscie. Però Cecchini non si scandalizza del fatto che il 27 novembre un decreto governativo - come, per prima, lunedì ha dato notizia *l'Unità* - abbia stabilito che, presso la presidenza del Consiglio, nasca un Comitato per il libro. Presieduto da chi? Dal padrone del gruppo di Segrate/presidente del Consiglio. Che, in quei panni, potrebbe avvantaggiare la propria azienda a danno di altri editori. Magari di qualcuno che nell'Aie confluiscie.

Il Comitato ha il compito di coordinare le politiche intorno al libro suddivise, al momento, tra ministeri diversi: Beni culturali, Economia, Esteri, Attività produttive, Istruzione. È un Comitato squisitamente governativo: ne sono membri solo rappresentanti di questi dicasteri e un esponente della Conferenza Stato-Regioni. Però il Comitato si consulterà con «operatori ed esperti qualificati del settore», «parti sociali» e «organizzazioni di categoria». Qui, il testo aggiunge che i membri saranno «vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranei a quelli propri della loro attività istituzionale». È un passaggio, quest'ultimo, davvero inedito in un decreto: riservatezza e trasparenza non sono qualità dovute, da chi svolge un incarico governativo? Ma è evidente: questa è la foglia di fico apposta sopra il conflitto di interessi del presidente del Consiglio-patron della Mondadori.

Dunque, raggiungiamo al telefono cellulare il direttore generale dell'Aie, a Parigi per allestire la partecipazione italiana al prossimo Salon du Livre. Uomo amabile, è però arrabbiato con *l'Unità* per la sua denuncia: «Il Comitato per il libro non è presieduto da Silvio Berlusconi padrone della Mondadori. È presieduto dal presidente del Consiglio» osserva. Ma è proprio questo, dottor Cecchini, il conflitto d'interessi. Il nostro interlocutore non demorde. Aggiunge: «Il conflitto di interessi c'è, ma non è questo. A Berlusconi dei libri non importa nulla. Mondadori ha il 18% del mercato: cioè, sui 7.000 miliardi del mercato dell'editoria, ne gestisce mille. Non è come per le tv, il duopolio Mediaset-Rai, che è diventato ormai, nei fatti, un monopolio». Ora, il discorso a noi sembra irragionevole. Né siamo d'accordo sul fatto che Berlusconi sprechi occasioni per curare il proprio interesse, anche secondario. Ma quello che agita il direttore dell'Aie è altro: è, spiega, il timore che l'iniziativa giornalistica blocchi l'azione del Comitato. «Noi da un pezzo chiediamo che le competenze nel campo vengano unificate. Ora finirà che Berlusconi non farà nulla, per non esporsi, e noi non otterremo quello di cui abbiamo bisogno». Per esempio? «La legge sul libro, che tutti hanno promesso ma che nessun governo, né di centrodestra né di centrosinistra, ha fatto». O, aggiunge, la riduzione dell'Iva per l'editoria libraria.

È vero che, stante che il presidente del Consiglio è il padrone del maggior gruppo editoriale italiano (Mondadori, Einaudi, Sperling e Kupfer, più le joint-venture con Random House e Bertelsmann, più la catena di mega-librerie, più la libreria online Bol.it), e stante - aggiungiamo - che nelle

questione di regole

Se il giocatore è anche l'arbitro

Giuseppe Laterza

Segue dalla prima

Non c'è bisogno che una norma scritta dica ogni volta al cittadino come deve comportarsi nei suoi rapporti con gli altri perché - in base alla sua educazione e alla sua cultura - egli si diriga verso il comportamento più corretto. Tra gli interessi personali di Silvio Berlusconi c'è anche l'editoria libraria, essendo egli proprietario - attraverso la Fininvest - del gruppo Mondadori, che a sua volta comprende diverse sigle importanti come Einaudi. Ma ciò non ha impedito che il recente decreto istitutivo del «Comitato per il libro» ponesse al suo vertice il Presidente del Consiglio. Il quale, dunque, essendo

giocatore della partita (il mercato librario) ne diventa anche arbitro o - quanto meno - ne suggerisce le regole e gli incentivi. Tanto per capirci, sarebbe come se affidassimo a Del Piero o Totti la decisione sulla dimensione delle porte nel campo di calcio...

Che senso ha che le politiche di «organico sviluppo del settore» siano decise da chi di tali politiche sarà il primo beneficiario? Osservo inoltre che nel «Comitato per il libro» non si è ritenuto di inserire neanche un rappresentante delle associazioni che variamente esprimono il punto di vista dei lettori, dei librai, degli autori, degli editori. Come mai? Una curiosità: al comma 3 dell'art. 1 si vincolano rigidamente i partecipanti (tutti esponenti del

governo) alla riservatezza, diffidandoli dall'usare le informazioni ricavate a «fines estranei a quelli della propria attività istituzionale». E quali sarebbero questi fini? Lo ripeto: non è una questione personale, Berlusconi potrebbe anche pensare, di operare nell'interesse di tutti. In un nostro libro del 1935 (*Democrazia in crisi*) il grande politologo liberale Harold Laski scriveva che quando l'imprenditore si fa uomo di governo «non v'è ragione di dubitare sulla sua sincerità quando crede che il suo benessere privato combaci con il bene pubblico». Ma questa, per l'appunto, non è una questione privata e personale. È una questione di regole e direi quasi di buon senso.

Stefano Mauri: qualunque cosa faccia, favorisca o no la propria azienda, sull'opera del suo Comitato resterà il sospetto

”

sue intenzioni c'è adesso anche metter piede, grazie alla crisi Fiat, in Hdp-Rcs, l'unico modo che aveva di avviare una seria politica del libro era farla in proprio? Giovanna Melandri dice di no: «Ha sbagliato nella forma, nella composizione del Comitato, e nell'annetterne la presidenza. Noi, col governo dell'Ulivo, avevamo scelto di centralizzare le competenze sul libro, disperse in troppi rivoli. Ma di farlo non presso la presidenza del Consiglio, bensì presso il ministero per i Beni Culturali. Quanto ai parteci-

panti, qui c'è solo il governo, non c'è il mondo degli autori, gli editori, i librai. Noi invece avevamo ipotizzato la nascita di un'Agenzia, sul modello francese, che coinvolgesse anche loro. *Last but not least*, Berlusconi nominandosi presidente del Comitato non ha perso l'occasione per manifestare la sua insensibilità politica e istituzionale». Quelle intenzioni dell'Ulivo, confluite in una proposta di legge Melandri-Chiaromonte-Grignaffini, attualmente giacciono in Parlamento.

Sandro Ferri: sono più d'uno i segnali del rischio di una svolta omologata e autoritaria del nostro mercato, fin qui pluralista

”

Battaglia strettamente politica a parte, sentiamo cosa pensano dell'ultima trovata del Presidente del Consiglio i più diretti interessati: gli editori. Stefano Mauri è amministratore delegato del gruppo Longanesi, un gruppo cui fanno capo, con Longanesi, Corbaccio, Guanda, Salani, Ponte alle Grazie e Tea. Dunque, un gruppo grande (fatturato del 2001, 87 milioni di euro). «Le competenze politiche sono troppo frammentate tra i diversi ministeri. Perciò sia l'Aie, che noi singoli editori, chiedevamo da un pezzo di avere un interlocutore unico. Ma certo, ecco che un ennesimo caso di conflitto d'interesse investe, così, il presidente Berlusconi» commenta. «Io non darei tre reti televisive su sei nemmeno a San Francesco. Immaginiamoci se darei a qualcuno tre reti televisive più la presidenza del Consiglio. Ora, questo comitato potrà prendere misure che avvantaggino Mondadori e che, comunque, siano giuste. Resterà il dubbio, qualunque provvedimento sarà sospeso. Mondadori è leader di mercato e certe decisioni potrebbero avvantaggiarla, a danno di altri. Il problema resta quello: la commistione di interessi dell'onorevole Silvio Berlusconi».

Ma quali potrebbero essere i fronti destinati ad aprirsi? Il primo potrebbe essere quello della limitazione del tasso di sconto. Dal 2001, avviata dal ministro Melandri, e prorogata per ora fino a settembre prossimo, è in corso una sperimentazione che fissa al 15% il massimo di sconto che i punti vendita possono effettuare sui libri. No a quegli sconti che erano arrivati fino al 30% nella zona-libri degli ipermercati e che penalizzavano sia gli editori che le librerie di piccole-medie dimensioni. La casa di Segrate ha manifestato più volte una posizione contraria: perché Mondadori, negli ipermercati, vende parecchio. Berlusconi padrone di Mondadori/presidente del Comitato governativo per il libro a settembre cosa deciderà in proposito? Mauri osserva: «Il prezzo fisso di copertina, il diritto d'autore e il diritto di resa sono i tre caposaldi su cui l'editoria si regge un po' dappertutto nel mondo. Sono meccanismi molto collegati. È questo nesso che permette di preservare la libertà e il pluralismo dell'editoria. Quello grazie al quale un editore piccolo come Editori Riuniti all'improvviso arriva in testa alle classifiche con un libro come *L'odore dei soldi* di Marco Travaglio ed Elio Veltri». Un esempio a caso... Grazie, dottor Mauri.

Sandro Ferri è, con la moglie Sandra Ozzola, il proprietario di e/o, prestigiosa piccola casa editrice romana che, col passo lento del fondista, sta diventando media. Cosa potrebbe desiderare dal neonato Comitato per il libro? «Io sono molto preoccupato di un fenomeno che rischia di stravolgere in pochi mesi il paesaggio editoriale italiano: la vendita di libri effettuata dai quotidiani, la nascita cioè, improvvisa, di nuovi editori che non hanno storia né esperienza, ma hanno la potenza delle centinaia di migliaia di copie vendute». E che possono vendere a meno di cinque euro il libro che in libreria ne costa quindici. Ferri sta diffondendo fra i colleghi un documento in cui analizza gli effetti prodotti dalla vendita in edicola dei romanzi abbinati a *Repubblica* e al *Corriere della Sera*, quaranta milioni di copie nel 2002, e i potenziali effetti delle nuove serie che usciranno sul mercato nel 2003. Se le prime serie attingevano al bacino dei classici, queste nuove lanceranno in edizione super-economica autori come Roth e Baricco, Yehoshua ed Ellroy. Insomma, i big del momento. Operazione che, per Ferri, rischia di uccidere gli editori «veri», rischia di omologare i consumi, è in certo senso autoritaria. Se si unisce a una neo-liberalizzazione dei tassi di sconto, aggiunge, potrebbe uccidere quella rete editoriale-librai che ha finora assicurato il pluralismo. Il pluralismo nella produzione e distribuzione di libri: cioè di idee. *Il Giornale* di Paolo Berlusconi nell'avventura dei libri si è già lanciato. Se dovesse entrare nel merito di questa questione cosa ne direbbe suo fratello, il Presidente del Consiglio/presidente del Comitato per il libro/padrone di Mondadori/aspirante padrone del *Corriere della Sera*?